

# ESTETICA DEL CAOS, ESTETICA DEL NO

## CELEBRAZIONE DELLE CONTRADDIZIONI

«Come tragica litania la memoria inutile si ripete a se stessa. La memoria viva, invece, nasce ogni giorno, perchè essa discende da quello che è stato ed è contro quello che è stato.

Tra tutti quelli della lingua tedesca *Aufheben* era il verbo preferito da Hegel. *Aufheben* significa, allo stesso tempo, sia conservare che annullare; e così rende omaggio alla storia umana, che morendo nasce e rompendo crea.» Il libro degli abbracci di Eduardo Galeano.

Questo non è un racconto

In questa fine di secolo di Teatri corretti, di Fabbriche abbandonate, di Grida preordinate, alcuni commedianti senz'anima -come Ander Lipus- sopravvivono ai Tempi inutili. Ventate che ci arrivano dall'Underground, dal sottosuolo, dalla realtà di grado inferiore, sussurri sotterranei che esigono nuovi amanti per un nuovo spettacolo. Come personaggi que vagano in spazi e tempi vuoti si chiamano: ENRI, BAMBINO-PENDOLO, IGNATIUS... e forse, Ander Lipus.

Qui di seguito esporrò le idee generali sulle quali Ander Lipus imposta il suo lavoro. Una breve sintesi della sua tecnica e rappresentazione teatrale, così come la spiegazione del suo ultimo lavoro in *ANDERGROUND*. Attualmente è in preparazione un libro, con i testi delle opere, la fotografia e le opinioni che nascono dalla necessità di creare una nuova linea di investigazione teatrale.

Ander Lipus in *Anderground*

La idea nasce dal detto: "Solo ubriachi, bambini e folli dicono le grandi verità, ma queste verità restano nascoste nel *UNDERGROUND*".

E da questo punto di vista che vanno lette le sceneggiature dei tre monologhi che compongono la trilogia *ANDER LIPUS in ANDERGROUND*. "Ardoaz" di Josu Lartategi, "Un minuto" di Sarah Saggi e "Mis rarezas dirías tú" di Peru C. Saban & Pedro Blanco.

Ardoaz scritta da Josu Lartategi è la più dura e tragica delle tre.

Il protagonista è un ubriacone, Ignatius, un personaggio che vive emarginato, dalla società e da se stesso. La crudele immagine di un vagabondo che sopravvive nelle periferie di una città post-industriale. Patetico. Ossessivo. Non sopporta le circostanze che lo portano a una vita di sofferenza e ricade ossessivamente nell'apologia del vino come unica via di fuga dalla crudele realtà.

Le sue fantasiose relazioni con Ruby e altre prostitute, il disprezzo che sente per la solitudine, l'ansia di bere, fumare e mangiare banane di continuo e l'ironia che si sprigiona dalle sue canzoni dal vivo creano durante la rappresentazione un clima aspro di humor nero. Il corpo fisico di Ignatius è la pura rappresentazione del Grido e il suo principio e il suo finale sono, come direbbe Jean Paul Sartre, "una lunga silhouette indistinta in marcia verso l'orizzonte". L'opera finisce così, un uomo solo che cammina con una pistola in mano, le immagini delle rotaie del treno e la poesia di Lepoldo M<sup>a</sup> Panero:

"E' così bella la rovina, così profonda,  
ne conosco tutti i colori,  
ed è come una sinfonia la musica della fine".

*Un minuto* di Sarah Saghi, è quella che sarà la seconda parte della trilogia. E' il bambino-pendolo che vive la vita come un poema, un personaggio triste e dolce che è costretto a vivere nella teca di un orologio, tranne quando magia e poesia lo invadono e può uscire dall'armadio-orologio, piccolo inferno fiorito, catena di rose, cella d'aria, come direbbe Julio Cortázar.

Un'opera che affronta questioni che vanno dall'esistenza dell'essere umano sottomessa al tempo da lui inventato, fino all'incontro con l'estetico, passando per il reale-irreale, la ferita tragica e la critica sociale.

*Mis rarezas dirías tú (Quelle che chiami le mie stranezze)* di Peru C. Saban e Pedro Blanco è la terza e ultima parte della trilogia. Una pièce bilingue (euskera e spagnolo), con piccoli tocchi di francese, inglese, italiano e arabo.

Uno show, che comprende musica elettronica e brani cantati dal vivo, proiezioni attraverso uno specchio e una particolarissima partecipazione del pubblico.

Il personaggio principale di questa tragicommedia si chiama Enri, ed è accompagnato da due simpatici personaggi (Famus y Kronopius).

Enri si definisce come il nuovo showman del 2000, Il Don Chisciotte del XXI° secolo, un suicida del nuovo millennio. Una pallottola a salve che vive costantemente nella posa, nell' gesto. Un giocatore nato. Un folle. Un personaggio che spaventa, un pericolo per l'umanità intera.

Pensiero simbolico

Il lavoro tetatrale dovrebbe essere sempre una ricerca. E ogni ricerca insegue le sue piccole scoperte. Tutte le parole e gli artifici sono scoperte. Scoperte che altro non sono che giustificazioni simboliche proiettate dall'estetica. Un gioco che continuamente – e soprattutto dalla realtà imposta – si trasforma in menzogna (parola utile per la definizione di Arte). Nonostante i dubbi e le contraddizioni, è necessario creare una nuova disciplina di lavoro nel campo del teatro. E in questa ricerca, anche senza sapere cosa si vuole, si può almeno intuire che non si vuole. E in questo continuo indagare, la ricerca di Ander Lipus Antzerkixe si situa nel nulla, nel vuoto, l'ESTETICA del CAOS, e la pazzia, la morte, l'ESTETICA del NO.

Una strada che si trova tra le linee tracciate dal Teatro Povero, dal Teatro Metafisico e dal Teatro Poetico.

Teatro Povero

Il libro di Peter Brook, *Lo spazio vuoto*, comincia così: “Posso prendere un qualsiasi spazio vuoto e chiamarlo un palco nudo. Un uomo cammina per questo spazio vuoto mentre un altro lo osserva, e questo è tutto quello di cui si ha bisogno per realizzare un atto teatrale.

Questa frase mette in evidenza la brutta china presa dal teatro “professionale” attuale. Dimenticando l'essenza, la scintilla dell'atto teatrale, possiamo contemplare un palco patetico dove le scenografie, gli sceneggiatori, gli attori... sono trattati come merci. Il teatro si Prostituisce penosamente ai grandi produttori, patrocinatori e alle sovvenzioni istituzionali. I nuovi attori cercano disperatamente un manager o un rappresentante per ottenere la parte della vita. E di fronte a questa vergognosa realtà alcuni amanti anticonformisti cercano spazi e tempi apparentemente perduti per riuscire sconfiggere la vita.

Una rivendicazione costante del Teatro Popolare potrebbe salvarci da tanti artifici inutili, da tante gerarchie e sovrastrutture create dal potere – soprattutto quello economico-politico e non culturale -, un teatro povero, che ha le sue fondamenta nella magia del quotidiano, nell’immaginazione che viene mostrata alla gente senza la pompa magna, per quello che è, un Teatro della e per la gente “dove la conciliazione è possibile e fronte e retro non saranno più lacerate, dove l’essere umano potrà prendere il suo posto in questa gioiosa danza che a volte chiamiamo realtà”.

### Teatro Metafisico

Sono molti i registi (Tadeusz Kantor, Antonin Artaud...) che hanno usato il termine “metafisico” come ingrediente ineludibile del gioco teatrale. P. Cerezo, nel suo libro “La volontà di avventura” si riferisce al metafisico come prodotto vitale ed esistenziale della vita umana, perchè vivere è recitare e preoccuparsi (stare-in, avercela-con, essere-in, stare-aperto), poter contare su un orizzonte vitale di significato.

Arrivati a questo punto, la Percezione diventa l’asse della ricerca reale dello spazio e del tempo, del QUI E ORA, e in questo gioco il metafisico si apre all’esperienza originaria dell’essere come abisso. Distruggere ogni fondamenta per poter partire dalla libertà di pensiero e sentimento. Concepire l’essere come gioco libero nel quale non ci sono né ragioni né spiegazioni.

Come dice Artaud, dobbiamo condannare il teatro attuale, “nella situazione in cui viviamo, ed è necessario distruggere, distruggere con dedizione e perfidia, in tutti i punti in cui si oppone al libero esercizio del pensiero”.

### Teatro Poetico

L’esperienza del libero esercizio del pensiero si ha nel poetico. Di fronte all’imposizione del pensiero che il potere (artefice di miserie) esercita, sia questo logico, giuridico, scientifico, filosofico, razionale... noi amanti della realtà del grado inferiore dobbiamo reinventare l’esaltazione della realtà a partire dal poetico. Da un pensiero plurale, che “l’artista e il poeta cantano, celebrando il tutto e la sua molteplicità, la natura, le città, gli uomini e le donne, senza pretendere di vivisezionarli, né di limitarli, né di sottometerli a un ordine imposto da uno schema della ragione”. E accettare “il dominio del puro divenire, del puro fluire del tempo e delle cose”. Condividere “il caos della realtà, il suo disordine e la sua irriducibile e inesauribile molteplicità e accettare che una miriade di persone e di cose succedono nello stesso istante, che miriadi di manifestazioni di questi esseri e di queste cose si producono simultaneamente e che sono importanti –o insignificanti- gli uni come le altre, senza eccezioni”.

Per finire, annoterò una delle ultime frasi di ENRI in «Mis rarezas dirías tú», che dice: «Bai, badakit, hitzez deskribatu ezin diren gauzak ederrenak direla badakit eta...» (Si lo so, so che le cose che non possiamo descrivere a parole sono le più belle...»)

Salute e caos

### Enrie kagots

Preso dal sito della rivista libertaria *Ekintza zuzena*  
[http://www.nodo50.org/ekintza/article.php3?id\\_article=171](http://www.nodo50.org/ekintza/article.php3?id_article=171)

Tradotto all’italiano da Viviana Tomassetti